

Caro Salvatore,

la concomitanza del Congresso Nazionale Straordinario dell'ARCI mi impedisce di essere presente a Grottammare e di questo mi scuso oltre a sinceramente dispiacermene.

Ti prego di ringraziare a nome mio per l'invito e per il tema che avrei dovuto affrontare che ritengo di grande attualità oltre a costituire uno degli elementi più significativi del percorso di cambiamento che con molta fatica si sta tentando di costruire in Sicilia a partire dalla piena valorizzazione delle espressioni di socialità dal basso.

L'esperienza relativa alla gestione dei beni confiscati alla mafia e il loro utilizzo per finalità sociali è in fase di pieno consolidamento e rappresenta un fatto concreto che di per sé da molta speranza a tutto il movimento antimafia e alle siciliane e ai siciliani che non hanno rinunciato e non intendono rinunciare all'idea di una Sicilia finalmente libera.

Come si sa, un milione di firme, raccolte su iniziativa di Libera, hanno consentito di approvare nel '96 una legge che prevede la confisca dei beni ai mafiosi e il loro utilizzo con finalità sociali. "La mafia restituisce il maltolto" era lo slogan della campagna per la raccolta delle firme e stava ad indicare un processo, direi intrinsecamente democratico, attraverso cui la società tornava a riappropriarsi di beni che le erano stati sottratti con la violenza. Per tali ragioni mi sembra che vada sottolineato proprio l'utilizzo a fini sociali di questi beni che ridà centralità alla società, alla sua consapevolezza, alla capacità di organizzarsi e infittire il proprio tessuto connettivo, condizioni indispensabili per impedire la penetrazione e l'affermazione di culture e pratiche mafiose.

Cinquanta anni fa per liberare le terre di Corleone dalla prepotenza mafiosa perdeva la vita Placido Rizzotto, allora Segretario della locale Camera del Lavoro.

Oggi su questi stessi territori confiscati a Cosa nostra opera una Cooperativa Giovanile che porta il suo nome. E' un' esperienza pilota cui stanno facendo seguito altre in Sicilia e ormai in tutto il meridione.

Tutto ciò, inoltre, costituisce un significativo contributo a determinare condizioni per uno sviluppo autonomo, autocentrato, sostenibile sul piano sociale e ambientale. In Sicilia costituisce, altresì, uno degli assi centrali attorno a cui si sta costruendo il movimento “Sicilia Possibile”. Un movimento basato su trame e intrecci solidali, sulla relazione tra luoghi ed esperienze in cui la politica riacquista la dimensione dell’effettività, reincontrando il mondo della vita, in cui vengono ideati e gestiti percorsi che contribuiscono alla definizione di significati e di senso da dare all’esperienza di ognuna e ognuno, in cui si aggregano le domande sociali, facendo sviluppare ad esse il campo della partecipazione, in cui è costante l’impegno per garantire diritti di cittadinanza a tutte le soggettività con le differenze di cui sono portatrici.

Questi luoghi, queste esperienze vanno collegate per costituire un vero e proprio “blocco sociale” del cambiamento e per promuovere e organizzare altri spazi che ripropongano la centralità del presupposto partecipativo nella democrazia, e che si caratterizzino per un agire progettuale cooperativo, mirato alla crescita qualitativa delle comunità locali.

Si tratta di veri e propri laboratori municipali, spazi pubblici che definiscono sistemi di rappresentanza e decisione diffusi nella società, distinti da istituzioni e partiti, ma facenti parte in pieno del sistema politico.

Su questo si sta lavorando in Sicilia con la consapevolezza dei limiti, ma con la piena convinzione di dare un contributo a quel vastissimo movimento che ha aperto moltissimi cantieri nel nostro paese e in tutto il pianeta per co-edificare dal basso un vero mondo possibile, quello basato su una giustizia sociale globale.

Grazie e buon lavoro.

8 ottobre 2004

Alfio Foti